



ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI METODO FELDENKRAIS

FILIALE LOMBARDIA

Verbale n. 2/2017

Domenica 19. 03. 2017 alle ore 10,00 presso lo Studio Giravolta, in Via Prampolini 4 - Mi, si è riunita la filiale Lombardia con il seguente Ordine del Giorno:

1. Discussione su come vogliamo muoverci come associazione. La nostra associazione è in un periodo di grandi decisioni che andranno a condizionare il futuro della nostra professione. Non tutti i soci sono presenti, informati e attivi in questo momento di passaggio.

Le scelte fatte e quelle in discussione dove pensate che ci porteranno ?

Quali direzioni pensiamo possibili per la nostra professione? Ne vogliamo parlare ?

2. Temi in discussione all'assemblea generale passata e futura.

3. Varie ed eventuali

V. Finetti: io registro come di solito ma con Daniela Ranieri abbiamo pensato che il verbale verrà fatto in questo modo, chi interviene riscrive ciò che ha detto.

D. Ranieri: ognuno di noi verbalizza ciò che dice, noi l'ultima volta abbiamo perso molto tempo ma oltre a quello abbiamo capito qual è l'importanza di provare a verbalizzare, solo facendolo si scopre l'abilità che si può acquisire nello stilare un verbale. Ve lo chiediamo senza il permesso.

V. Finetti: sì, ci proviamo, vediamo se ricompattando le forze riusciamo a fare un lavoro più condiviso. Poi, nel riscrivere ti rendi conto di tante cose dette in assemblea, si riesce di più a entrare nel merito di ciò che è successo.

Ci siamo accorte inoltre che ci dimentichiamo sempre di far approvare il verbale della riunione precedente e forse è il caso che iniziamo a farlo. Quindi bisognerebbe approvare il verbale della riunione precedente.

D. Ranieri: innanzitutto bisognerebbe averlo già letto, è la stessa procedura che si adopera per le assemblee generali. Dopo aver inviato il verbale ai soci, si attendono eventuali comunicazioni d'integrazioni, modifiche, precisazioni... e poi si approva in assemblea.

V. Finetti: della riunione precedente, mi era stata comunicata una modifica al verbale: era riportato che Mara Della Pergola diceva dell'esistenza di corsi di formazione di due anni in America, in realtà non era stata lei a dirlo ma ero stata io che ipotizzavo la nascita di corsi di solo due anni. Invece, ci sono corsi sperimentali ma non di due anni, era giusto dirlo.

S. Biffi: no, il minimo di formazione è di tre anni.

G. Locatelli: si parla di una sperimentazione di tre anni, più un quarto anno per l'accREDITAMENTO alla professione da parte della *Guild* di cui però non so bene.

S. Biffi: a me risulta addirittura che si possa accedere a questo quarto anno anche senza aver fatto la formazione.

D. Ranieri: a proposito dell'approvazione del verbale, per la prossima assemblea metteremo nella convocazione come primo punto all'ordine del giorno l'approvazione del verbale precedente, se qualcuno ha delle variazioni da fare è invitato a comunicarle.

Quindi, nella prossima convocazione ci sarà l'approvazione del verbale di quest'assemblea; si approva il verbale precedente.

G. Locatelli: brava, bisogna cominciare a capire cosa vuol dire essere professionisti, quali siano le basi che regolano la vita non solo nell'associazione. Anche il fatto di scrivere ognuno il suo, penso che faccia acquisire la libertà di saper scrivere, acquisire la responsabilità e l'allenamento per poter ruotare su certi incarichi.

V. Finetti: prima di entrare nel merito della discussione secondo me più centrale per oggi, volevo che si esponessero quali sono le 2 proposte in votazione per A.G. del 26 marzo.

S. Biffi: il CdA ha fatto una proposta per evitare l'invio di tutti i documenti ai fini dell'attestazione, da parte degli insegnanti diplomati da 18 anni e iscritti in modo continuativo all'associazione, evitandogli la parte burocratica, anche se ha l'obbligo - se interpellato - di fornire tutti i documenti.

Alcuni soci: si chiede perché proprio 18 anni? Perché non 10 o 15 anni? Si chiede inoltre, nel caso in cui si interrompesse l'iscrizione per qualche anno, cosa succederebbe?

S. Biffi: la proposta è concepita in relazione a un periodo continuativo.

S. Biffi: l'altra proposta riguarda la variazione delle quote associative, sono 2:

Prima proposta :

Studente: 90 euro

Insegnante neo diplomato: per i primi 3 anni, 130 euro

Socio ordinario: 180 euro

Socio attestato: 210 euro

Seconda proposta:

Studente: 90 euro

Insegnante neo diplomato: per i primi 3 anni, 130 euro

Socio ordinario e Socio attestato pagano entrambi 210 euro.

P. Carlini: c'è pure un'altra categoria, quella dei soci sostenitori ai quali l'assicurazione non interessa.

S. Biffi: la nostra associazione con il passaggio che dovremo fare, perché il *MI.SE* ancora non ci ha assicurato niente, avrebbe l'obbligo di una propria assicurazione

P. Carlini: no, chiedevo se c'era la possibilità di sostenere l'associazione.

Si scopre che non c'è più la figura del socio sostenitore.

C. Cornolti: 30 euro di differenza tra socio ordinario e attestato, mi sembrano una sciocchezza, io se lavoro e sono iscritta all'associazione devo dimostrare di fare un lavoro di qualità al di là dell'attestazione..

G. Locatelli: è importante ricordare cosa vuol dire aver accettato di far parte del *Colap* ed aver richiesto di essere inclusi nella legge 4/2013. (Sarebbe utile rileggere la rivista "IL GIORNALE DELLE PARTITE IVA" del 3 ottobre 2010 articolo di F. Bogliari direttore responsabile, e "RICONOSCERE LE ASSOCIAZIONI PROFESSIONALI" di G. Lupoi presidente del *Colap* del 17 ottobre 2010).

C. Cornolti: no, non è questo. Tutte le persone che lavorano, indipendentemente dal numero di ore che vi dedicano, dovrebbero offrire un lavoro di qualità e avere i requisiti per essere attestati. Per questo motivo non credo abbia senso distinguere soci ordinari e soci attestati.

Questi 30 euro di differenza rischiano di mettere le persone in condizione di iscriversi come socio ordinario.

S. Biffi: i soci ordinari sono obbligati a fare comunque 5 ore di aggiornamento e non hanno però l'attestazione.

G. Locatelli: nel nostro codice deontologico, c'è sempre stato il dovere etico di aggiornarsi, non c'era verifica e controllo di questo dato. Nella nostra storia la traccia di "professione" ce l'eravamo già data. Con questa legge, l'aggiornamento è stato regolamentato dai soci in A.G., con un minimo di 5 ore per chi è socio ordinario, e di 20 ore per chi è socio attestato.

V. Finetti: rispondendo alla questione posta da Carla, vorrei precisare che per ora gli insegnanti Feldenkrais, con la legge 4/2013 non sono obbligati ad essere attestati (precisazione postuma: questo mi piacerebbe tanto che avessimo la possibilità di chiederlo bene ad un avvocato, non sono sicura a questo punto che quanto abbia affermato in assemblea sia vero), l'obbligo è quello di indicare in fattura che la nostra è una disciplina regolamentata con la legge 4/2013, questo vale per tutti indipendentemente dall'essere attestati o meno. Il mio commercialista ha detto che per poter dare la possibilità all'utente di vedere se sei attestato, bisogna mettere il n. di Tessera dell'ente che attesta, in questo caso la nostra associazione.

S. Biffi: il n. di Tessera ce l'hanno tutti gli iscritti all'associazione, tutti i soci, se lo scrivi in fattura, dai la possibilità di verificare la tua attestazione.

L. De Vecchi: ho la sensazione che ci sia sempre l'equivoco 'socio ordinario - socio attestato'...

S. Biffi: si tratta di una scelta individuale dell'insegnante. Questa legge del *MI.SE* è a protezione dell'utente.

E. Benicchio: nel sito non ho trovato questa differenza nei vari nominativi. non appare la dicitura 'socio ordinario' e 'socio attestato'.

V. Finetti e D. Ranieri: andiamo subito a verificarlo.

G. Locatelli: non è stato il *MI.SE* a darci questa legge, sono state le associazioni professionali che si sono organizzate e incontrate, confluite nel *Colap* (Coordinamento libere associazioni professionali) che hanno richiesto una riprogettazione del sistema professionale italiano ormai ricco di nuove competenze e professionalità. Il *MI.SE* ha accolto le richieste e ha dato delle regole ... non ultima quella di garantire l'utente sulla capacità specifica del professionista cui si affida. Due leggi all'interno della legge di stabilità degli ultimi anni, ottenute dalla pressione del *Colap*: la riorganizzazione della partita IVA con IVA agevolata nel sistema forfettario e il blocco degli oneri previdenziali con la legge che dal 1° gennaio 2017 ne definisce l'aliquota al 25% più lo 0,72% comprensivo della malattia-maternità/paternità e permessi...

Se andiamo per sentito dire ... non sappiamo di che cosa si parla!

C. Cornolti: la mia sensazione è che poi le persone si iscrivano come soci ordinari.

V. Finetti: per 30 euro di differenza, decidi di non avere l'attestazione? al massimo alcuni decidono di non iscriversi.

E. Benicchio: per incentivare ad iscriversi bisognerebbe far pagare quote minori come ad esempio avviene nell'associazione yoga....

L. De Vecchi: penso che bisognerebbe reinserire la possibilità di essere socio sostenitore visto che se c'è qualcuno che vuole sostenerci ben venga. Anch'io penso che il costo sia un po' elevato ma a sto punto lascerei uguale socio ordinario e socio attestato .

C. Cornolti: non trovo il senso di quei 30 euro. Non penso che sia un incentivo a iscriversi da parte delle persone che lavorano poco.

Sono d'accordo sull'agevolare l'invio dell'attestazione perchè questo rappresenta un grosso lavoro di verifica e di raccolta dati da parte della commissione.

Sono d'accordo sulla possibilità di offrire una cifra agevolata ai neo diplomati anche fino a 5 anni

D. Ranieri e V. Finetti: abbiamo verificato che effettivamente appariamo tutti come insegnanti.

(comunicazione postuma, abbiamo chiesto in segreteria, ora sul sito appare così perché non abbiamo ancora ottenuto l'iscrizione al *MI.SE* e quindi non possiamo indicarlo sul sito).

E. Benicchio: alcuni anche per questo hanno deciso di non iscriversi più.

G. Locatelli: sarebbe bello se incominciassimo a comunicare al CdA e alla segreteria se c'è qualcosa che è inadeguato e non funziona bene, prima di prendere queste decisioni....

V. Finetti: riassumendo: le due votazioni che si faranno all'assemblea saranno: ridurre la parte burocratica per chi è associato da più di 18 anni e siamo tutti d'accordo. L'altra votazione è quella di differenziare le quote associative in:

Studente 90 euro

Neo insegnante 130 euro vediamo di chiedere se è possibile prolungare a 5 anni invece che a 3 anni come da proposta (abbiamo già inviato una richiesta al CdA).

In una proposta, Socio ordinario e Socio attestato pagherebbero 210 nell'altra proposta c'è la suddivisione Socio ordinario 180 Socio attestato 210.

S. Biffi: in più c'è da specificare di reinserire la presenza del socio sostenitore.

C. Cornolti: in realtà se uno vuole fare una donazione può farlo in qualsiasi momento.

V. Finetti: sì, se però inseriamo questa figura chi volesse potrebbe così continuare ad essere informato su quanto avviene in associazione.

V. Finetti: basta? Se concludiamo qui, va bene?

S. Biffi: scusami Valentina, c'è un'altra cosa. In A.G. ci sarà anche da esprimere una dichiarazione d'intenti a proposito dei marchi. Sarà chiesto se si è interessati ad andare avanti nella discussione sui marchi oppure, se non ci interessa che il CdA vada avanti a sprecare energia in questa direzione ovvero, lasciando tutto così com'è.

V. Finetti: secondo me i marchi sono solo una parte di un discorso più ampio, io spero che si apra un dialogo per capire meglio la direzione che vogliamo prendere più in generale.

Se siete d'accordo, io andrei avanti con gli altri argomenti all'OdG.

Volevo comunicarvi che in questo ruolo di rappresentante di filiale, ho dovuto per forza di cose fare delle riflessioni sulla mia esperienza personale; prima avevo i miei lauretti, lavoravo in modo individuale e mi andava bene così ma quando ho iniziato ad avvicinarmi all'associazione, ho capito che se ci si mette insieme, si ha un confronto che ti aiuta a crescere di più, benché si possa crescere molto anche individualmente. Questo per dirvi che bisognerebbe davvero fare uno sforzo per cercare di stare anche all'interno dell'associazione. Finché si rimane all'esterno non si capisce bene che cosa voglia fare quest'associazione, cosa sono tutte queste richieste che fa, che cosa vuole? Prima per me erano cose che consideravo inutili, mi faceva comodo delegare ad altri perché portavano via tempo a cose più importanti. Invece ho capito che se ho deciso di esercitare questa professione devo fare in modo che questa non cresca solo nel mio piccolo ma che abbia la possibilità di diffondersi e svilupparsi. Io vado ancora in giro a dire che sono insegnante Feldenkrais a denti stretti perché nessuno lo conosce.

Credo che invece soprattutto con la nostra professionalità possiamo fare crescere la sua diffusione valorizzandolo. Secondo me, ora siamo arrivati a un punto in cui dobbiamo fare delle scelte. Abbiamo messo sul campo tante cose; mentre però alcuni di noi hanno già un'idea ben chiara di dove si voglia andare, altri invece non ce l'hanno, quindi dobbiamo comunicarcela; tanti ancora non l'hanno capita, vedono solo la punta dell'iceberg o pensano di avere un'idea differente. Allora prima ci confrontiamo, meglio è. Alcuni di noi sono nel 'limbo felice del movimento piacevole' e ci vogliono rimanere, ci sono invece altri che 'restano sui piccoli movimenti' e continuano ad andare in direzioni opposte. Io penso che siamo arrivati nel 'punto di confusione' in cui c'è chi preferisce 'rimanere nel limbo' e chi sui 'piccoli movimenti' si scontra con chi quei piccoli movimenti vuole farli in direzione opposta, stiamo rischiando di spingerci oltre i limiti di sicurezza e bisogna che individuiamo una strada che potrà poi anche essere 'reversibile' e ci permetterà di sceglierne un'altra... ma scegliamola per favore. Se no, non ha senso chiedere se t'interessa parlare dei marchi, piuttosto che dell'insegnante esperto, se non sappiamo dove vogliamo andare. Io penso che ci siano due strade che potremmo prendere: la prima, come associazione decidiamo che di parlare di queste cose qui, ne abbiamo le scatole piene e lasciamo perdere facendo il minimo indispensabile.

Siamo sempre stati abituati a muoverci lentamente lasciando che le cose andassero piano piano, ognuno era libero di espandere la sua professionalità, l'associazione si faceva della pubblicità e se è vero che anche a livello internazionale si è sempre parlato di professionalità, non ce la siamo mai imposta come una meta, era semplicemente nel nostro codice deontologico. La legge 4/ 2013 è come se ci avesse spinto a una velocità più rapida della nostra, forse non ce l'aspettavamo, i vari CdA che ci sono stati hanno cercato di far di tutto per lavorare bene in questa direzione per poter dare un'attestazione corretta. Noi, la scelta di entrare nel *MI.SE* l'abbiamo fatta, era inevitabile per i CdA mettere sul campo tutti gli strumenti e i mezzi che avevamo e abbiamo a disposizione per raggiungerla. Ora tanti di noi magari si sono accorti che non vogliono andare più in quella direzione, perché è forse troppo impegnativa?

La seconda strada che potremmo scegliere è quella verso cui hanno cercato di portarci i CdA del dopo legge 4 /2013, che ci sta portando verso una professionalità che non sia solo sulla carta e per farlo ci ha fornito gli strumenti, ma solo gli strumenti non sono di così facile comprensione ai più... perché discutere sui marchi, discutere su tante cose senza capire in che direzione vogliamo andare manda in confusione, probabilmente. Quindi, dobbiamo capire che quegli strumenti sono importanti ma più importante, a mio avviso al punto in cui siamo, è delineare la strada che abbiamo deciso di intraprendere e capire se vogliamo ancora starci. Quindi secondo me, ci si stanno presentando davanti queste due strade: o un'associazione che fa il minimo indispensabile, oppure un'associazione in cui si cerchi di tutelare la professione insieme ai formatori, perché comunque un'associazione che abbia all'interno anche i formatori che aiutano può far divenire una realtà i percorsi di crescita; avevo pensato e forse con Carla ne avevo anche parlato, che si potrebbero creare dei percorsi in cui ogni insegnante che esce dalle formazioni ha la possibilità all'interno dell'associazione di fare esperienza e confrontarsi con altri insegnanti comunicando le proprie esperienze. Si potrebbe fare tutto un percorso che porta a una crescita, però per fare questo si ha comunque bisogno dei Trainer e degli Assistant Trainer e ognuno di noi mettendosi in gioco all'interno dell'associazione, avrebbe più possibilità di capire se quello che sta facendo anche all'esterno è corretto. Un po' come creare una strada per renderci più efficaci all'esterno, non solo individualmente ma anche per il modo in cui come gruppo ci proponiamo al pubblico.

G. Locatelli: una scelta l'abbiamo già fatta con la legge 4 /2013, siamo dentro una cornice, abbiamo lavorato tantissimi anni sulla nostra professione a livello internazionale con i nostri rappresentanti. Prima dobbiamo vedere da dove veniamo, leggere le varie relazioni sulla professionalità. Che cosa ne sappiamo? Leggiamo che cosa è stato fatto, come, nel tempo, si è pensato di portare al pubblico il Metodo. La professionalità è portare al pubblico il Metodo Feldenkrais... Sono sempre stata nell'associazione, ho sempre collaborato accettando incarichi. Recentemente abbiamo costretto alle dimissioni il precedente CdA ed ora siamo ostili a questo nuovo CdA. Non ha fatto, o ha fatto troppo! ha fatto quello che poteva fare. Quante persone abbiamo stufato fino ad allontanarsi dagli incarichi associativi? Allora torniamo nei gruppi di studio a lavorare, a riflettere e prepariamoci su come possiamo passare al pubblico.

V. Finetti: soltanto per chiarire, non penso che l'associazione abbia fatto troppo, ha fatto sicuramente tanto ha cercato di dare i mezzi che aveva a disposizione.

G. Locatelli: il CdA ha seguito delle linee internazionali; in più il fatto che siamo nel *Colap* è per scelte fatte a suo tempo. Abbiamo fatto troppe critiche e non ascoltiamo nemmeno le risposte. Vogliamo essere internazionali, parliamo d'internazionalità e poi non ascoltiamo e non abbiamo nemmeno letto le relazioni su ciò che è stato fatto o è avvenuto a livello internazionale.

V. Finetti: Graziella, il problema è che chi è dentro, queste cose le capisce, chi invece non lo è può pensare, ma perché quest'associazione non mi fa pagare di meno e fa il minimo indispensabile?

G. Locatelli: cosa vuol dire il minimo indispensabile?

V. Finetti: vuol dire fare quel minimo per rientrare nel *MI.SE*...

S. Biffi: no, il minimo indispensabile vuol dire non stare dentro al *MI.SE*. Il minimo indispensabile è quel che si è fatto prima di entrare nel *MI.SE*. L'entrata nel *MI.SE* ha creato una mole di obblighi, l'associazione ha dovuto fare grandi cambiamenti nella gestione dotandosi di una burocrazia alla quale non eravamo abituati.

G. Locatelli: vorrei che voi lo capiste che noi/associazione abbiamo fatto questa richiesta (iscrizione al *MI.SE*) per poter lavorare con un po' più di tranquillità, insieme ad altri professionisti che sono nella nostra condizione. Abbiamo ottenuto agevolazioni fiscali che altrimenti potevamo solo sognare.

E. Benicchio: secondo me il primo e il secondo punto si potrebbero accorpate è utopistico quel che dici tu Graziella, troverai sempre persone che vogliono essere soci dando il minimo indispensabile, brava tu che ci riesci ma non tutti riescono a stare dentro così, alcuni continueranno a voler delegare pur volendo continuare ad essere associati, preferiscono delegare ad altri l'impegno, impegnandosi però a sostenere l'associazione con la loro iscrizione.

D. Ranieri: bisogna però capire che i soci siamo noi...

V. Finetti: infatti, è per quello che sono state fatte queste due suddivisioni perché secondo me ci sono ancora tanti soci che non ragionano in questo modo. Dovendo l'associazione compiere i passi che ci portano al *MI.SE*, deve avere un sostegno dai suoi associati per continuare sulla strada, se invece sappiamo che gli associati non vogliono che si prosegua in questa direzione dobbiamo però saperlo, per capire cosa si debba fare.

L. De Vecchi: come spesso capita nelle nostre assemblee, a un certo punto io non capisco più niente a volte uno non ha voglia di venire perché o è dentro nelle cose, oppure non capisce nulla e gli sembra di perdere tempo. Essere dentro nelle cose, è un impegno. Riguardo a tutto quello che ha detto Graziella io non ne so nulla, questo è un limite, come possiamo fare in modo che ciò diventi patrimonio davvero di tutti.

L'altra riflessione che mi viene da fare è che ci sono insegnanti che continuano a essere professionisti pur non essendo iscritti all'associazione. Il punto centrale è cosa vogliamo che sia la nostra professione vogliamo che sia un

supporto ad altre professioni faccio lo psicologo e sono anche insegnante Feldenkrais o posso andare in giro riconosciuto come insegnante Feldenkrais?

Vogliamo assumerci la responsabilità della nostra professione? Questo è il nocciolo che ci fa fare tanta fatica.

M. Savonitto: non sono assolutamente d'accordo, sono fisioterapista e sono insegnante Feldenkrais ma per legge ho l'opportunità di fare le ricevute come fisioterapista, non farei la lotta a quelli che sono fisioterapisti, nessuno dell'associazione *AIFI* (*associazione fisioterapisti italiani*) mi viene a dire: tu non sei più fisioterapista perché non fai tutti i crediti formativi. Sono socia *AIIMF*, mi sento in dovere di essere associata cercando di dare disponibilità di spazi ma non posso fare tutto. Le regole del *MI.SE*, ecc..., io potrei farne benissimo a meno ma mi sembra giusto dare la possibilità a chi non è fisioterapista di lavorare e allo stesso tempo non vorrei dovermi trovare nella posizione di dover scegliere tra l'essere fisioterapista o insegnante Feldenkrais. Sono una fisioterapista che nel suo bagaglio ha anche l'essere insegnante Feldenkrais.

L. De Vecchi: sono d'accordo con te su questo, non è qualcosa di conflitto nel modo più assoluto con i fisioterapisti, è un discorso di maturità del fatto che il Metodo dovrebbe trovare il modo di vivere per se stesso a prescindere da tutto il resto da tutte le altre professioni che uno può fare. Ciò comporta fare dei passi dal punto di vista amministrativo e burocratico che sono fondamentali.

V. Finetti: in questo vedevo la cosa comune fra di voi: come tu sei Fisoterapista e insegnante Feldenkrais, lei forse vorrebbe che un giorno potesse avvenire anche il contrario, sono un insegnante Feldenkrais che fa anche attività di fisioterapia, in quanto sono anche fisioterapista.

M. Savonitto: certo c'è la libertà, che non vuol dire ostacolarsi a vicenda. Dobbiamo renderci conto che abbiamo a che fare anche con professioni che hanno una forte presenza, dobbiamo poter essere liberi di scegliere se utilizzarlo solo come parte del curriculum personale o farlo divenire la professione principale. Certo che è normale che uno che fa solo il Feldenkrais debba avere la possibilità di potersi dire professionista, e tutto quello che si sta facendo sui marchi e sulla protezione della professione mi trova concorde.

S. Biffi: noi siamo anche proprietari dei marchi e quindi abbiamo il compito e il dovere di proteggere la nostra professione anche attraverso i marchi. Più l'associazione è forte, più i marchi sono forti, il fatto è che sullo Statuto troviamo che i marchi sono di proprietà dell'associazione, ma ad un certo punto i marchi sono stati aperti anche ai non soci.

C. Cornolti: qui si apre una discussione però...

S. Biffi: pensiamo che se vuoi praticare, sia utile avere un'associazione che abbia il monopolio sui marchi?

G. Locatelli: l'associazione ha sempre pagato i marchi... Non è vero che l'abbiamo lasciato andare, ad un certo punto nel regolamento interno si è dovuto dare il permesso a tutti di utilizzarlo, è stata una scelta del momento perché si pensava potesse essere un modo per lasciare libero il Metodo di diffondersi. Ora con questa legge dobbiamo fare un passo indietro. I marchi sono ritornati ad essere un mezzo per tutelare la nostra professione.

M. Savonitto: sono fisioterapista, che io sia iscritta o meno all'associazione fisioterapisti italiani (*AIFI*). Se non sono iscritta, non uso il marchio *AIFI* ma continuo ad esercitare la mia professione.

L'*AIFI* ha lo stesso ruolo che ha l'*AIIMF* per gli Insegnanti Feldenkrais, promuove la professione, fa capire qual è il ruolo del professionista visto che non c'è ancora un albo dei fisioterapisti, promuove la formazione, accredita i corsi, fa da interlocutore con gli organismi politici e legislativi... In ogni caso non c'è nessun obbligo di iscrizione all'*AIFI* e personalmente io mi iscrivo perché c'è una buona assicurazione professionale, ha un costo accettabile, c'è una consulenza legislativa e fiscale, comunque ci sono persone che contribuiscono a migliorare la professionalità e la visibilità del professionista. In ogni caso l'*AIFI* per ora non ha nessun potere di impedirti di fare il tuo mestiere, anche

se tu non fai gli ECM “dovuti/consigliati”; al limite ha il potere di segnalare gli abusivi, cioè quelli che fanno i fisioterapisti senza titolo di studio.

Per quanto riguarda l’AII MF, premesso che quando ho finito la formazione ormai vent’anni fa, mi sono iscritta perché mi sembrava il luogo naturale dove potersi confrontare, crescere professionalmente, avere suggerimenti da colleghi più anziani, non sapevo che l’Associazione fosse la detentrica dei marchi registrati del Metodo. Ho sempre pensato che i marchi potessero essere usati da chiunque avesse finito la Formazione e che il marchio AII MF fosse da usare solo se si è iscritti all’AII MF. Sono del parere che chi ha fatto la Formazione debba sentirsi portato, per codice deontologico, a formarsi e ad approfondire ma faccio fatica a pensare che debba essere costretto a iscriversi all’AII MF. Sicuramente lo consiglio ai miei colleghi non iscritti. Per quanto riguarda i marchi se per statuto è l’AII MF che ne concede l’uso, questo non lo sapevo, certo che farei pagare i marchi ai non iscritti, ma non credo che l’associazione possa controllare tutti quelli che lavorano se si formano abbastanza. Certo può non dare la certificazione e impedire l’uso dei marchi a chi non è iscritto o non fa il contratto con l’AII MF per l’utilizzo.

L. De Vecchi: non sono sovrapponibili le due figure. E neanche le due associazioni.

M. Savonitto: ma serve a me per capire come potrebbe funzionare anche la nostra associazione. Non penso che uno per lavorare sia obbligato a iscriversi all’associazione...

S. Biffi: come possiamo crescere nella nostra professionalità? E’ un’altra domanda pensate che l’associazione possa fare qualcosa in questa direzione?

M. Savonitto: non penso che si possa obbligare le persone ad iscriversi all’associazione.

S. Biffi: Riguardo ai Marchi c’è un contrasto tra Regolamento e Statuto AII MF. Nello Statuto si dava l’opportunità solo ai soci di utilizzarlo, nel regolamento si è dato l’opportunità anche ai non soci.

M. Savonitto: non avevo capito che i marchi fossero in relazione all’iscrizione all’associazione

G. Locatelli: è sempre stato così e i soci che hanno fondato l’associazione avevano messo *Consapevolezza Attraverso il Movimento®*, *Metodo Feldenkrais®* e *Integrazione Funzionale®*.

Nel 1992 Franca Recla come presidente ha aggiunto altri piccoli dettagli ed anche il marchio internazionale si può usare solo se si è iscritti in un’associazione nazionale.

S. Biffi: spiega il contrasto tra Statuto e Regolamento AII MF.

M. Savonitto: ho sempre cercato di stare in dentro, d’impegnarmi ma non sempre si può avere la consapevolezza che le situazioni richiedono, si è presi da altro a volte bisogna anche avere fede, la fede però non ce l’hanno tutti.

S. Biffi: il motivo per cui stiamo rallentando tantissimo e siamo sempre qua, è perché non c’è fiducia uno nell’altro ci sono argomenti difficili d’affrontare, non ci informiamo e non abbiamo più fiducia nell’operato dell’altro, non ci informiamo e siamo tutti persi. Probabilmente ciò che sta avvenendo a livello internazionale ci sta contaminando.

Da Statuto c’è una grande collaborazione tra associazione e formazioni.

Può sembrare un passaggio forzato, dopo la formazione, quello di aver bisogno dell’associazione per poter utilizzare i marchi ma questo è perché le formazioni e l’associazione anche nel passato hanno sempre collaborato e avuto bisogno uno dell’altro. Ora non riesco a capire perché tutto ciò si sia perso...

E. Benicchio: faccio fatica a pensarlo, cioè a me nessuno lo ha detto quando ho fatto la formazione, o uno si iscrive alla formazione e sa già tutto o non mi sembra giusto.

S. Biffi: sul contratto, quando t'impegni a fare la formazione c'è scritto che per usare i marchi devi essere iscritto all'associazione. Quindi una delle cose che faremo è quello di formulare una frase che sia uguale per tutte le formazioni. Per ora nel firmare il contratto non sempre si è fatto apporre la giusta attenzione.

V. Finetti: non potrà essere una legge retroattiva.

S. Biffi: sì ma d'ora in poi dobbiamo decidere che strada prendere. L'associazione siamo noi non è il CdA dobbiamo deciderlo insieme.

M. Savonitto: ma l'associazione Feldenkrais vuole mettersi a combattere contro l'abusivismo? Questo è veramente difficile, specie con le poche forze che abbiamo.

Il codice deontologico è giusto averlo, come pure avere un'associazione che coltiva il riconoscimento e il miglioramento professionale, ma alla fine la responsabilità è individuale e ci saranno persone che sono iscritte all'AIIMF e che credono di osservare il codice deontologico che però non sanno lavorare ed è molto difficile per i colleghi fare da controllori, quel che succede di solito è che si escludono da soli o vengono esclusi dagli altri.

S. Biffi: il presidente AIIMF ha delle responsabilità anche personali rispetto a tutto ciò di cui stiamo parlando.

L. De Vecchi: dal momento in cui noi entreremo nel *MI.SE* non potremo neanche essere professionisti se non saremo iscritti all'associazione? Mi sembra di capire che l'associazione ne diventa responsabile.

S. Biffi: No, Laura, da quanto ho capito per avere l'attestazione ci sono anche degli enti certificatori esterni.

L. De Vecchi: le associazioni a cosa servono, se non per tutelare la professione?

G. Locatelli: se vuoi, puoi iscriverti in uno degli enti certificatori, paghi tot per avere la certificazione.

L. De Vecchi: per ora però nessuno lo fa?

G. Locatelli: l'associazione per ora è l'addetta che diverrà il nostro ente certificatore, e nei 210 euro che ci fa pagare oltre all'assicurazione, ci darà anche l'attestato di qualità, oltre ai marchi.

C. Cornolti: è chiaro che non potrà essere retroattiva come si diceva...

S. Biffi: però è importante rendere pubblico cosa fa l'associazione per la nostra professione.

E. Benicchio: non si scriveranno comunque all'associazione, io continuo a dirlo.

G. Locatelli: ci sono delle situazioni di crescita, e mentre prima in pochi si riusciva ad andare tutti in accordo, adesso che siamo sul punto di fare il salto di qualità, ci poniamo ostacoli... io soffro moltissimo di questo continuo fermarsi ad ogni passo, di questo blocco...

C. Mandart: volevo dire che già alla base si potrebbe limitare l'accesso alle scuole, ciò che succede adesso è che chiunque si può iscrivere. Ci dovrebbe essere l'obbligo di avere qualche periodo di pratica regolare.

S. Biffi: come possiamo fare in modo che le scuole anche se istituzioni commerciali collaborino con l'associazione che è un insieme di professionisti non a scopo di lucro e come può l'associazione collaborare con le scuole senza essere invasiva?

G. Locatelli: è stata Mara Della Pergola a dire che "le scuole sono un'impresa" eravamo in collegamento Skype, organizzato da Stefania Biffi per i Marchi. Sono rimasta sorpresa e le ho fatto presente che nell'87, quando abbiamo fondato l'associazione, eravamo in piena formazione ed eravamo già iscritti all'Associazione Francese. (Il costo annuale della formazione era di 12.000 franchi francesi al cambio di Lire 220 per 1 franco francese in più il soggiorno di 15 gg in febbraio e 1 mese estivo luglio/agosto a Parigi; certo, oggi in Italia ci sono sette scuole e il costo totale

della formazione è di circa 20/25 mila euro, anche questa è una somma impegnativa). Allora dissi a Mara di aspettare la fine della nostra formazione – sarebbe stata nell'agosto 1988 – poi avremmo fondato l'Associazione Italiana. Mara Della Pergola invece, fece presente che era importante fondare l'Associazione Italiana, più autonomia ... (e così la spesa del notaio e le spese per i vari passi necessari per registrare un'associazione furono suddivise fra i 13 soci fondatori, non ricordo bene se versammo Lire 500.000/per socio). Le ho fatto presente, dove era finita tutta quell'importanza di avere un'Associazione Italiana...e adesso... Lei mi ha risposto che “i tempi sono cambiati noi siamo un'impresa commerciale e non come voi un'Associazione senza scopo di lucro”. Pensate che con lei abbiamo scritto Atto Costitutivo, Statuto, Codice deontologico, Regolamento ... tutti i documenti associativi ... e poi i marchi, la loro registrazione...

S. Biffi: l'associazione come può mettere il naso in questa cosa? Come fa l'associazione a dire alle scuole che non tutto viene rispettato a sufficienza?

C. Cornolti: ma cosa le scuole non rispettano?

S. Biffi ad esempio, il fatto che chi s'iscrive dovrebbe aver partecipato a qualche corso prima.

C. Cornolti: stai dicendo che si accettano cani e porci? Quando io ho fatto la formazione non si aveva la possibilità di fare corsi dietro l'angolo, non c'erano molti insegnanti in giro.

S. Biffi: sì, ma da Statuto c'è questa richiesta.

C. Cornolti chiede spiegazioni su cosa c'è di conflitto tra Statuto e Regolamento.

S. Biffi spiega il conflitto tra il contenuto della Statuto e quello del Regolamento.

Statuto AIIMF: i soli soggetti cui è consentito l'uso dei marchi collettivi di cui l'Associazione è titolare, sono i soci perché solo nei loro confronti l'Associazione ha un potere di controllo e sanzionatorio; Regolamento AIIMF: consente la concessione in uso dei marchi collettivi a insegnanti diplomati ma non associati.

La Legge (art. !! D.L.vo n 30/2005), a proposito dei marchi collettivi, stabilisce che il titolare del marchio che ne concede l'uso ad altri soggetti deve regolamentare l'uso del marchio, esercitare controlli volti a verificare il rispetto delle regole stabilite e fissare le sanzioni da applicare ai trasgressori.

L. De Vecchi: tutti quanti noi, a livello intuitivo, abbiamo pensato necessario iscriversi all'associazione. Quindi ci sta che possa essere anche la prassi. Bisogna anche essere chiari su come è riconosciuta la formazione perché noi siamo formati in tanti modi diversi.

S. Biffi: in America hanno scelto di separare la formazione e l'associazione.

E. Benicchio: mi sembra che entriamo in un giro che non finisce più come quelli degli albi...

G. Locatelli: comunque per la professionalità in Italia... non ricordo se a Bologna o a Firenze, abbiamo lottato (come associazione) per mettere – come accesso alla formazione – il titolo di studio di 2° grado e accettato la proposta delle scuole di riconoscere “equipollente” titoli professionali di qualità come i titoli delle “Accademie di Danza” e titoli similari. Il titolo di 2° grado ci favoriva un adeguato accesso al MI.SE e di un certo livello per qualità rispetto al titolo di studio di 1° grado.

P. Carlini: noi non siamo alla stregua dell'albo dei professionisti.

V. Finetti: volevo fare un riassunto di quanto abbiamo detto e cercare di delineare le strade che potremmo avere di fronte, la prima strada che si sta delineando è un'associazione che fa il minimo indispensabile quindi che rinunci al MI.SE ma ormai con questa la legge 4/2013 sarebbe come accettare di essere invisibili, un tornare indietro. Allora forse a questo punto potremmo lasciare piena libertà anche nei marchi e come ho sentito dire da alcuni,

semplicemente cambiare lo statuto permettendone l'uso anche ai non soci e non cambiare il regolamento, in anarchia totale.

Quindi, anche per quanto riguarda i percorsi di post formazione ognuno farebbe in base alla sua coscienza personale. La promozione potrebbe forse essere l'unico punto su cui si potrebbe puntare, ma si può puntare sul pubblicizzare una professione che professione non è? Magari è la scelta che tanti di noi vorrebbero fare e se sono in tanti a ragionare così, però bisogna che ci sia anche la consapevolezza di quello che si sta scegliendo di fare.

La seconda strada, un'associazione che cerchi di tutelare la professione insieme ai formatori.

Quindi:

- l'iscrizione al *MI.SE*,
- la tutela dei marchi, in questo caso avrebbe senso parlarne,
- percorsi di post formazione in cui ciascun professionista possa mettersi in gioco e sperimentare con i colleghi le proprie esperienze,
- promozione con professionisti che collaborano insieme per promuovere il Metodo, vedi i gruppi di promozione tipo quello del *CAI*, del gruppo scuola, del Parkinson,
- formatori che collaborino con l'associazione per la post-formazione,
- formazioni e associazioni che collaborino per agevolare la professionalità.

Ci sono persone che magari hanno bisogno di più tempo per essere dei professionisti.

C. Cornolti: credo che tutti noi sappiamo che alla fine della formazione siamo all'inizio, questo avviene in ogni professione dopo il diploma o la laurea...le scuole seguono i loro programmi e non credo sia compito dell'associazione entrare nel merito.

C. Mandart: ma lì c'è una coscienza di saperlo. Ci sono, alla fine della formazione, due attitudini completamente diverse c'è chi si lancia, solo perché ha il diploma e si apre il suo studio, e chi prima sperimenta con i famigliari.

L. De Vecchi: qui si entra in un discorso in cui la post-formazione e la formazione sono collegate ci sono formazioni in cui c'è l'obbligo dei tirocini, se vogliamo creare dei professionisti bisogna che anche le formazioni si adeguino a creare degli step, delle tappe, è inevitabile quest'integrazione.

C. Cornolti: infatti, si fa del tirocinio ora nella scuola di Mara, i suoi allievi vanno nel suo studio ed in gruppo lavorano con le persone del suo studio....

No, secondo me l'ultimo punto non è da mettere. Le formazioni si occupano di formazione e l'associazione della professionalità. C'è una commissione che si occupa di ciò all'interno dell'associazione, la CFP commissione formazione permanente.

G. Locatelli: Per me si potrebbe scrivere tramite la CSPPF (commissione standard della professione e dei percorsi formativi). Nel 2013 si è dovuto modificare Statuto e Regolamento Interno, con la consulenza giuridica del *Colap*, i documenti associativi hanno subito grosse variazioni – non di contenuto, ma di forma – e si aveva bisogno di tempo per “sistemarle-armonizzarle” rispetto ai documenti iniziali “fondanti”, e non si è fatto perché sono cominciati i “conflitti”, si è iniziato a litigare.

V. Finetti: dal momento in cui si fanno uscire tutti al quarto anno, è indispensabile che ci sia un collegamento tra associazione e formazione per capire quali professionisti ci sono in giro e magari capire che cosa si possa offrire per permettere a quella persona di crescere.

C. Cornolti: la scuola si prende l'impegno di accompagnare gli allievi durante la formazione. Quando le persone concludono la formazione, sono insegnanti abilitati alla professione e l'associazione non ha il compito di verificare il livello di formazione degli insegnanti.

L'associazione può pensare alla formazione permanente.

La scuola potrebbe essere lei che si prende la cura della sua crescita.

G. Locatelli: c'è la commissione standard della professione e dei percorsi di formazione CSPPF, ci sono degli standard minimi per poter entrare nella professione? Come crearli?

C. Cornolti: ma questo fa parte delle scuole di formazione?

L. De Vecchi: se vogliamo che il Feldenkrais sia una formazione personale possiamo lasciare libertà alle scuole ma se vogliamo la professionalità, dobbiamo, malgrado le nostre tendenze, darci delle regole in più. Mi sembra chiaro che questo è l'equivoco che stiamo affrontando, prima si parlava dei tirocini per passare alla professionalità, dobbiamo per forza standardizzarli. E' difficile per ognuno di noi passare dalla crescita personale alla crescita professionale, stiamo affrontando questo salto questo passaggio non indifferente. Come sta lavorando questa commissione?

S. Biffi: sta producendo ma per ora non si sa nulla.

V. Finetti: sono tutti punti di cui dobbiamo discutere, non è che vanno bene così come sono. Poi c'è l'ultima strada che è rimasta tra le righe della lettera letta nell'ultima assemblea generale in cui si parla anche di divisione tra AIIMF e corsi di formazione. Una strada che a mio avviso potrebbe anche portarci alla creazione di più associazioni. Se si decidesse di percorrere questa strada, a mio avviso il dialogo fra le varie parti diverrebbe ancora più complicato dovremmo sicuramente mettere regole ulteriori. Ho seguito alcune riunioni del *Colap* in cui c'erano più associazioni dello stesso ambito che si presentavano separate, ad esempio i psicomotricisti, ognuno si presentava con la sua scuola. Il presidente del *Colap* ha detto che ciò è contro produttore, se davvero vogliamo che la legge 4/2013 abbia maggior valore, anzi, dovremmo coalizzarci di più anche con le altre associazioni con professioni simili. Io in questo ho sempre pensato che fossimo all'avanguardia, invece che essere frantumati, siamo unici con un sistema internazionale addirittura che ci collega tutti. Ora questa mia sensazione di appartenere ad un unico gruppo la sto perdendo.

G. Locatelli: guardando i cartelli preparati da Valentina (vedi appendice in fondo al verbale), trovo il cartello n. 2 adeguato a tracciare un percorso che ci possa facilitare la strada nelle scelte che ci vengono proposte. Aggiungerei il motto che ho preso dall'Oratorio della mia Parrocchia, penso che ci possa aiutare: "PUNTARE IN ALTO ... INSIEME SI PUO'". E' proprio questo il punto "insieme" – la collaborazione tra Scuole e Associazione, rafforzerebbe le scuole e l'associazione, darebbe valore alle scuole che hanno accumulato esperienza e autorevolezza per le loro scelte didattiche. E' necessario creare un ponte che unisca le scuole all'associazione per permetterci di camminare su binari paralleli: ci sarà una curva e qualche volta è la scuola che ha bisogno di un respiro più ampio e l'associazione lascia lo spazio necessario e una volta è l'associazione che ha bisogno di un respiro più ampio e le scuole lasciano uno spazio più ampio. (Pensate ai trasferimenti fra scuole, alle regole che "tutte" le scuole devono rispettare, di solito nascono incomprensioni fra le scuole ... l'associazione può essere d'aiuto ... ci possono essere diversi esempi.) Se scuole e associazione collaborano, magari sacrificando qualcosa, ma in accordo, diventeremo veramente forti e sarà, la nostra, una PROFESSIONE. Il dialogo è veramente importante, è potente, lo sappiamo: tutto il lavoro che abbiamo fatto su di noi; non dobbiamo farci sorprendere dalle difficoltà e allontanarci. Un po' di buona volontà, troviamo cosa è necessario rinunciare da una parte e dall'altra; poi possiamo migliorare più avanti, quando ci sentiremo più forti, troviamo una "prima approssimazione" e andiamo avanti. Ho fatto l'esempio del Pilates, che è molto in voga, citato ogni giorno anche in Tv eppure ho la sensazione che sia già in discesa: ci sono proposte di corsi a € 60,00 per tre mesi di frequenza, dove è andato a finire? Quanti allievi deve avere un corso, 40 persone? Forse questa riflessione non ha niente a che fare con i nostri problemi! Scusatemi, la cancellerei.

D. Ranieri: vorrei condividere la mia esperienza di studente in formazione di Milano 4 (con Mara Della Pergola e Elizabeth Beringer) nei primi anni del 2000, quando l'allora presidente AIIMF, Dolcetti, venne ad Asiago a parlarci dell'associazione e alla fine di quell'incontro quasi tutti noi decidemmo di associarci, sin da studenti. Da allora il gruppo di Milano 4, non solo ha un gran numero di persone che continuano ad associarsi anno dopo anno, ma anche persone che contribuiscono e partecipano alla vita associativa. Vi racconto questo perché credo che uno degli obiettivi che dovremmo portare avanti se vogliamo provare a creare o meglio mantenere, com'è da Statuto, l'integrazione tra le scuole di formazione e associazione, sia quello di pensare e organizzare ogni anno, in modo curato e preparato, degli interventi all'interno del percorso di formazione da parte dei rappresentanti dell'associazione e/o dalle scuole nella doppia funzione di formatori e soci AIIMF. Questi interventi potrebbero raccontare, ad esempio, un po' della storia dell'associazione, com'è nata, chi sono i fondatori... il funzionamento dell'associazione sulla base del volontariato da parte delle figure che ricoprono gli incarichi... la segreteria, le filiali regionali, quali sono gli organismi internazionali, i marchi, perché scuole e associazione sono collegate e collaborano, cosa significa appartenere all'AIIMF... il codice deontologico...

Potremmo preparare del materiale stampato da distribuire, in cui vi sia lo Statuto, il Regolamento e il codice deontologico. Potremmo regalare dei gadget come penne e blocchi per appunti... Se riuscissimo a porre le condizioni affinché gli studenti formino un minimo legame affettivo con l'associazione attraverso questi momenti ripetuti nel periodo formativo, ci potremmo attendere molta più adesione e partecipazione. Penso che questo sia uno dei modi più semplici ed efficaci che si possa concordare tra associazione e scuole di formazione, ritornando allo spirito originale che ha portato i fondatori a voler avere un'associazione prima, per essere più forti, e poi a creare le scuole di formazione. Prima è stata fondata l'associazione e l'anno dopo la scuola, questo significa che l'associazione è a fondamento delle scuole di formazione. Se questo ora non sta più bene, bisogna però avere il coraggio di dichiararlo, assumendoci tutti la responsabilità di trovare insieme il modo di garantire il futuro del Metodo Feldenkrais e non per i prossimi 20 anni ma per i prossimi secoli. Non stiamo rispondendo solo per noi stessi ma per chi ci sarà dopo di noi. Io m'immagino e mi vedo nella linea del tempo, dal passato al futuro, come una persona che in questo momento sta al centro di questa linea: ho delle eredità dal passato ma contemporaneamente sto anche proiettandomi verso il futuro e ho delle responsabilità e mi domando come sto vivendo, lavorando, cosa sto facendo, cosa sto lasciando... e lo penso nel rapporto con i miei figli ma anche in relazione a questo lavoro di insegnante Feldenkrais che ho scelto perché ci vedo molto di più di un semplice strumento di lavoro. È uno strumento di crescita personale e se non lo utilizzeremo in questo modo per tutta la vita, prima, o poi ci annoieremo, lo lasceremo da parte e forse intraprenderemo un altro lavoro. Credo che questa sia una responsabilità da assumere come persone singole che poi insieme decidono cosa fare, e se decidiamo di separarci, prendiamocene però la piena responsabilità. Semmai questo accadesse, credo che potrei decidere di cambiare lavoro perché non sentirei più il sostegno e la forza del gruppo. Lo spirito e la filosofia del Metodo, per restare vivi nel futuro, non possono passare dai personalismi e dal business. Ci vuole di più. L'immortalità del Metodo sarà determinata dalla comunità delle persone che lo useranno e lo proteggeranno con integrità e onestà intellettuale.

C. Cornolti: sono d'accordo ma io sono qui come Carla ma anche come assistente che lavora nelle scuole. Le scuole hanno portato avanti il nostro lavoro in questi 28 anni, ognuno ha i suoi approcci ma hanno formato parecchie persone, poi è chiaro che alcuni si iscrivono anche per crescita personale. Mi sento di lanciare una freccia a favore delle formazioni.

Valentina Nessuno vuole dare contro alle formazioni, sarebbe bellissimo riuscire a creare una buona collaborazione anche in questa nuova situazione.

G. Locatelli: certo, io ho fatto la formazione ma spesso non tutto viene detto, un professionista che fa anche dei post training, spesso non è a conoscenza del materiale che viene utilizzato; questo non è creare professionismo su ciò dovremmo accordarci. Io vorrei che l'associazione si applichi per farmi sapere a che punto del mio professionismo sono arrivata anche perché conosco parte del materiale Feldenkrais indispensabile per crescere ma se non mi viene detto cosa è indispensabile che io sappia...

V. Finetti: dobbiamo andare, Christelle Mandart mi ha chiesto di parlare dell'A.G. del 12/2. E' stata fatta la votazione ed è passato l'accreditamento delle formazioni da parte dell'AIIMF. Tu volevi dire qualcosa, anche se il tempo ora è poco?

C. Mandart: In questa riunione di oggi mi sono sentita per la prima volta a mio agio in un'assemblea, ho vissuto una situazione costruttiva che non ho sentito in altre riunioni e soprattutto in assemblea generale, mi sembra sia mancata la parte di discussione. Inoltre ho notato una certa mancanza di rispetto nella comunicazione.

Alcuni sostengono che la discussione non era lì che doveva avvenire, ognuno ha avuto la possibilità di dire la sua opinione.

C. Cornolti: ho ritenuto comunque importante che questa riunione ci sia stata, ha fatto parlare di argomenti di cui avremmo dovuto discutere prima.

L'assemblea si chiude alle ore 13,00.

APPENDICE

STRADE CHE SI STANNO DELINEANDO DALLE ESIGENZE CHE I SOCI STANNO MANIFESTANDO

1) UN'ASSOCIAZIONE CHE SI OCCUPI DEL MINIMO INDISPENSABILE:

- Rinunciare al riconoscimento del *MI.SE* (tornare in dietro)
- Non dare importanza ai marchi
- Percorsi di post formazione individuali
- Promozione individuale o di gruppo.
-

2) UN'ASSOCIAZIONE CHE CERCHI DI TUTELARE LA PROFESSIONE INSIEME AI FORMATORI:

- Iscrizione al *MI.SE*
- Sistemare la protezione dei marchi
- Promozione attraverso gruppi di professionisti che collaborino tra loro.
- Formatori che collaborino con l'associazione per la post formazione
- Collaborazione tramite la CSPPF, tra associazione e formazioni per agevolare la professionalità.

3) SEPARAZIONE TRA AIIMF E CORSI DI FORMAZIONE:

- Indispensabili ulteriori regole per regolare i rapporti
- Possibile creazioni di più associazioni